



Priorità e progetti per il mandato 2003-2004

Care colleghe, cari colleghi,

come annunciato in occasione del mio insediamento vi presento oggi un programma di lavoro che riprende tutti gli obiettivi verso i quali il Comitato economico e sociale europeo deve progredire nei prossimi due anni in modo che cresca la sua capacità di assolvere efficacemente i suoi compiti e le sue responsabilità.

Il programma si colloca nel contesto e nel calendario politico che ho delineato nel mio discorso d'insediamento del 23 ottobre.

Nel discorso avevo menzionato i principali problemi e le principali questioni che il Comitato dovrà esaminare nel corso dei due prossimi anni. Mi permetto di rammentarveli, integrandoli con alcuni elementi:

- la costituzione dell'Europa,
- la gestione del suo allargamento geografico e culturale,
- il proseguimento dello sviluppo del modello sociale europeo,
- l'impegno sistematico a favore della sostenibilità in tutti i settori,
- il rilancio della crescita economica, l'incentivazione dello spirito imprenditoriale e il rafforzamento della competitività,
- la lotta contro la disoccupazione e la povertà,
- lo sviluppo economico e sociale del terzo mondo,
- l'integrazione economica, sociale e politica degli immigrati,
- il mantenimento e il consolidamento della pace.

.../...

Vogliamo fornire, nell'interesse dei cittadini, nonché dell'Unione europea, contributi utili e validi per la soluzione di questi problemi. Per conseguire questo obiettivo, è necessario che le nostre raccomandazioni e le nostre azioni siano debitamente prese in considerazione e accettate dai responsabili delle decisioni del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione e ciò presuppone che il Comitato debba proseguire nei suoi sforzi volti a sviluppare e migliorare la sua struttura e i suoi metodi di lavoro.

Su questo sfondo, individuerò essenzialmente quattro linee d'azione che dovremmo perseguire in modo sistematico e determinato:

1. *ottimizzare il ruolo d'organo consultivo presso il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione intensificando la cooperazione con queste istituzioni,*
2. *migliorare la rappresentatività e la credibilità del CESE come rappresentante istituzionale della società civile,*
3. *sviluppare i mezzi e le strutture interne del Comitato,*
4. *rafforzare la presenza del CESE nel dibattito sul futuro dell'Europa.*

È evidente che queste quattro linee d'azione sono tra di loro strettamente collegate. Avanzare in una di esse ci aiuterà anche a progredire e a migliorarci nelle altre.

Se insisto su questo punto è perché si alzano voci che ci consigliano di concentrarci sul nostro compito iniziale, vale a dire di limitarci ad emettere pareri. Ogni altra iniziativa non avrebbe altro risultato che la dispersione e lo spreco delle nostre energie.

Non vi è evidentemente alcun dubbio sul fatto che la base del nostro lavoro consiste nel consigliare gli organi legislativi attraverso i nostri pareri, ma noi sappiamo per esperienza che tutti i pareri che possiamo emettere, quale ne sia l'acutezza e la perfezione, non avranno alcuna influenza se il Comitato, in quanto istituzione, non occupa una posizione di primo piano come richiede oggi la società mediatica, se noi, che ne siamo membri, non facciamo sentire la nostra presenza nel dibattito politico generale, se non otteniamo il sostegno delle forze che dobbiamo rappresentare e la cui adesione fonda la nostra legittimità e, infine, se non godiamo conseguentemente della stima delle istituzioni che abbiamo il compito di consigliare.

L'impegno personale dei membri del Comitato e di ciascun consigliere è indispensabile per ottenere questa stima. Se noi membri non difendiamo l'interesse della nostra istituzione ogni volta che se ne presenta l'opportunità, non possiamo pretendere che il Comitato sia trattato con rispetto.

L'Unione europea ha un'architettura politica complessa ed è per questo che noi dobbiamo far arrivare la nostra voce attraverso molteplici canali se vogliamo che il messaggio che intendiamo far passare sia seriamente preso in considerazione.

In questo spirito vorrei che consideraste le proposte del mio programma come un tutto organico. Esse sono concepite per agire tutte nello stesso senso e aiutare il Comitato economico e sociale europeo a realizzare sempre meglio la sua vocazione fondamentale che è quella di servire gli interessi dei cittadini dell'Unione europea.

Proprio quattro settimane fa, il 12 novembre, ho presentato le linee di forza di questo programma davanti all'Ufficio di presidenza che le ha discusse in modo approfondito. Non mi ha lesinato la sua approvazione e ha anche avanzato una serie di suggerimenti che ho accolto molto volentieri. Le proposte che vi esporrò hanno quindi già sostenuto un primo esame e sono pienamente convinto, o almeno lo spero, care colleghe e cari colleghi, che anche voi oggi approverete questo programma e farete di tutto perché possiamo concretizzarlo insieme nel corso dei prossimi due anni.

Esaminiamo adesso le mie quattro linee d'azione. La prima è volta a:

1. ***Ottimizzare il ruolo d'organo consultivo del Comitato presso il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione intensificando la cooperazione con queste istituzioni***

Su questo punto e nell'intento di fornire lavori consultivi il cui livello sia il migliore possibile e che abbiano la più grande eco, intendo in primo luogo confermare l'orientamento che favorisce una selettività necessaria e modulata dei lavori del Comitato, orientamento definito dalla decisione dell'Ufficio di presidenza del luglio scorso.

Anche in considerazione delle risorse limitate di cui disponiamo, dobbiamo dare priorità ai temi, alle questioni e alle materie che rivestono un interesse politico e sociale rilevante e in merito ai quali sappiamo che è attesa una presa di posizione del Comitato. Non ha senso elaborare e emettere pareri che non spostano le cose di un millimetro, pareri le cui proposte non suscitano alcun interesse ovvero pareri che non ci permettono di apportare al dibattito il minimo contributo che non sia una semplice reiterazione di posizioni già note. Invece, dovremmo impiegare le energie e i mezzi in questo modo risparmiati, sia per una migliore preparazione – per esempio nei gruppi di studio e nelle audizioni – sia per una migliore promozione del lavoro del Comitato a livello politico e nei confronti dell'opinione pubblica.

L'Ufficio di presidenza ha una responsabilità particolare per la corretta applicazione di questa impostazione selettiva, nella misura in cui è l'Ufficio di presidenza che, a norma del nostro Regolamento interno, definisce gli argomenti che desideriamo affrontare. In pratica, spetterà tuttavia ai

presidenti dei Gruppi in collaborazione con i presidenti di sezione fare in modo di indirizzare i nostri lavori nella buona direzione. Del resto, l'Ufficio di presidenza precedente ha adottato decisioni chiare in questa materia, con delle raccomandazioni precise che devono essere seguite.

Ieri ho incontrato i presidenti delle sezioni specializzate per uno scambio di vedute informale, nel corso del quale ho potuto segnatamente discutere con essi del contributo che possono fornire, ciascuno nel suo settore di competenza e uniti in un approccio collettivo, affinché possiamo determinare insieme le basi di una selettività positiva.

Nello stesso ordine di idee, dobbiamo operare per ottenere un maggior numero di richieste di pareri esplorativi, da parte della Commissione, del Parlamento europeo, delle future presidenze o di altre istituzioni e organi dell'Unione, nonché delle parti sociali, conducendo un dialogo attivo, ai diversi livelli interessati, e in primo luogo con gli organi legislativi ed esecutivi.

Pertanto, se riusciremo ad intervenire incisivamente e tempestivamente nel processo di formazione degli orientamenti e delle decisioni la nostra efficacia e la nostra influenza ne risulteranno corrispondentemente rafforzate. A tal fine, dobbiamo tuttavia affermare la nostra presenza e mantenere buone e solide relazioni con i principali responsabili ai diversi livelli.

Considero inoltre molto importante impegnarci a fondo per concludere accordi di partenariato e di cooperazione con il Consiglio e il Parlamento. Grazie a un accordo analogo, la nostra collaborazione con la Commissione si fonda su basi solide e ne possiamo stilare un bilancio eccellente. Beninteso, il Consiglio e il Parlamento hanno differenti vincoli e circuiti decisionali distinti. Per questa ragione gli accordi che cercheremo di concludere con queste istituzioni, e sui quali stiamo discutendo con il Consiglio e con il Parlamento europeo, non avranno la stessa forma, così come occorrerà adattare ai rispettivi contesti le modalità e le procedure della cooperazione che ci legherà.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, seguiamo il piano d'azione approvato dall'Ufficio di presidenza nella scorsa primavera e, grazie agli sforzi compiuti, già si registrano dei miglioramenti nelle nostre relazioni di lavoro. Dopo le discussioni avute con il Presidente Pat Cox nel corso del suo intervento alla nostra sessione plenaria di settembre, possiamo sperare, con il suo sostegno, di accelerare tale processo.

In relazione al Consiglio, cerchiamo di istituire una cooperazione più sistematica con i governi che si susseguiranno alla Presidenza dell'Unione. In primo luogo con il governo greco che nel corso dei nostri primi colloqui si è mostrato molto disponibile a coinvolgere il nostro Comitato durante il primo semestre 2003 in alcune manifestazioni ed iniziative. Poi, con i governi italiano e irlandese, con i quali abbiamo già preso contatto. È evidente che in queste circostanze ci avvaliamo della preziosa collaborazione dei Consigli economici e sociali dei rispettivi paesi.

Il nostro Comitato ha tutto da guadagnare – e i suoi lavori non potranno che essere più fruttuosi – se prosegue sulla via dello sviluppo di cooperazioni puntuali con le altre istituzioni, organi, agenzie e fondazioni dell'Unione europea. I partner con i quali avvieremo tali cooperazioni ne trarranno anch'essi vantaggio.

Vi faccio l'esempio della "Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro" di Dublino, il cui direttore mi ha reso visita lo scorso novembre. In tale occasione, abbiamo potuto misurare pienamente tutta l'ampiezza dei nostri potenziali interessi comuni che offrono una base eccellente per una futura articolazione dei nostri lavori, soprattutto per quel che concerne le attività della nostra nuova commissione consultiva sulle trasformazioni industriali, che ha avviato i suoi lavori il 28 novembre scorso. È nostra intenzione sviluppare la cooperazione soprattutto intorno ai temi dell'occupazione, della formazione e delle condizioni di lavoro.

Un altro esempio, ancora più vicino, ci è fornito dal Comitato delle regioni, con il quale condividiamo molto di più che non i soli Servizi congiunti. Il Comitato economico sociale europeo e il Comitato delle regioni hanno dei compiti paralleli. Tutti e due costituiscono l'interfaccia, delle organizzazioni della società civile, da una parte, e degli enti territoriali dall'altra, assicurando rispettivamente la rappresentanza degli interessi e delle attese della società civile organizzata e degli enti regionali e locali.

Penso quindi che dovremmo avviare in certi casi azioni congiunte con il CdR. Perché non elaborare all'occorrenza pareri in comune su temi che interessino in modo particolare sia la società civile che gli enti territoriali? Potremmo forse organizzare anche dei convegni per esaminare congiuntamente tematiche riguardanti i due Comitati.

La settimana scorsa, ho avuto un incontro approfondito con il Presidente del CdR e sindaco di Birmingham, Albert Bore, sulla nostra cooperazione futura, che si presenta sotto i migliori auspici, e ne è previsto un altro fra breve per discutere proposte concrete di cooperazione.

Infine, ritengo che occorra urgentemente definire il ruolo del Comitato e le sue priorità in materia di relazioni esterne nel quadro generale della politica estera dell'Unione. In questo campo conduciamo, come sapete, attività estremamente diversificate. Facendo ciò non sviluppiamo un'azione esterna autonoma ma ci collochiamo con il nostro impegno, come si è detto, nel contesto della politica estera e dell'Unione europea che sosteniamo, cercando di annodare i contatti, o contribuendo a crearli, con le organizzazioni della società civile di tutti gli Stati o raggruppamenti di Stati con i quali l'UE mantiene relazioni particolari.

Oggi la politica estera occupa un posto preponderante e tante e tali sono, anche in seno all'Unione, le sue implicazioni e conseguenze che ciò mi spinge a impegnarmi specificamente in questo campo, in collegamento con la sezione REX.

Gli scambi che avvengono durante i nostri convegni, nei nostri comitati consultivi misti, nelle tavole rotonde e negli altri forum hanno come primo obiettivo quello di giungere ad una migliore comprensione mutua, informando ciascuna delle parti delle motivazioni del suo interlocutore, dei problemi che deve affrontare e delle soluzioni che cerca di darvi.

In secondo luogo, la sfida di questi incontri consiste anche e soprattutto nello studiare gli strumenti per risolvere insieme le difficoltà esistenti e nell'esplorare le possibilità di un eventuale aiuto, oltre che nell'apprendere l'uno dall'altro. Infine, e in modo generale, si tratta di creare le condizioni necessarie per lo sviluppo, inteso nel senso di dare un volto positivo alla società, sia sotto il profilo sociale ed economico, sia in una prospettiva culturale e politica.

È in quest'ottica che bisogna considerare il nostro impegno all'interno dell'Associazione internazionale dei Consigli economici e sociali e istituzioni analoghe che, oltre alle relazioni che allacciamo per appoggiare la politica estera dell'Unione europea, ci offre la possibilità di entrare in contatto e di avviare il dialogo con le istituzioni delle società civili di un gran numero di Stati dei cinque continenti. In tale contesto, perseguiamo l'obiettivo di essere più presenti ed ascoltati a livello delle Nazioni Unite. È per questa ragione che ho rilanciato la nostra richiesta che ci venga riconosciuto lo status di osservatori presso l'Ecosoc dell'ONU, in modo che possiamo ottenere un posto ufficiale di osservatori presso l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Qualche giorno fa ho avuto l'occasione di parlarne con il direttore generale dell'OIL, Juan Somavia, e con il presidente del consiglio d'amministrazione, Lord Brett. Abbiamo concordato di portare avanti, viste le convergenze e le sinergie possibili tra l'OIL e il CESE, i risultati del convegno sui diritti dell'uomo sul lavoro che abbiamo organizzato, d'accordo con il Commissario Lamy, la settimana scorsa e che ha avuto un grande successo.

Vi presento ora la mia seconda linea di azione:

2. ***Migliorare la rappresentatività e la credibilità del CESE come rappresentante istituzionale della società civile***

Dobbiamo sforzarci di applicare al più presto la decisione del Comitato dell'autunno 2001 che permette un dialogo rafforzato con le organizzazioni rappresentative della società civile a livello europeo. Considero che gli incontri di dialogo e di informazione che organizziamo dalla primavera scorsa con l'accordo del Praesidium della Convenzione europea rivestano valore di test a questo proposito. Si può dire che il test abbia dato fino adesso risultati molto positivi, contribuendo in tal modo a far cadere quasi totalmente certe inibizioni che erano una volta molto forti sia nel nostro campo che presso i nostri partner. Sono maturi i tempi ormai per superare una tappa ulteriore e perfezionare il metodo sviluppato nel quadro della Convenzione per estenderlo ad altri campi.

.../...

Nella stessa logica dobbiamo, in linea con la decisione già menzionata, permettere alle organizzazioni rappresentative a livello europeo, non rappresentate nel Comitato, e soprattutto ai rappresentanti delle reti europee transnazionali di ONG, di partecipare alla formazione di nostri pareri, per esempio attraverso incontri ed audizioni regolari, inviti a collaborare ai lavori di questo o quel gruppo di studio o di lavoro. A tal fine occorrerà sviluppare procedure appropriate. Il nuovo regolamento interno adottato a settembre contiene disposizioni che ci aprono possibilità di andare al di là, segnatamente prevedendo la creazione di commissioni consultive, e che ci rendono nei fatti rappresentativi della Società civile organizzata a livello europeo.

Quali che siano gli approcci ideati per integrare questi attori, è ovvio che spetterà ai membri del Comitato decidere in ultima istanza la forma e il contenuto da dare ai pareri che il Comitato adotta. Parliamo qui di partecipazione alle discussioni e non di codecisione. Sono convinto che in generale un parere che si sia avvalso dell'apporto di persone direttamente interessate non può che risultare più solido e più credibile.

È evidente che in questa prospettiva dobbiamo definire chiaramente i criteri da applicare per stabilire la rappresentatività delle organizzazioni e delle reti della società civile a livello europeo. Il problema è di sapere chi parla a nome di chi. Chiarire questo punto è anche nell'interesse della Commissione e del Parlamento, poiché essi continueranno, indipendentemente dall'azione sviluppata dal CESE a questo proposito, a dialogare con questo o quello dei raggruppamenti o degli organismi su problemi settoriali e progetti specifici. È possibile allora immaginare che il Parlamento e la Commissione, o addirittura entrambi, chiedano al CESE di elaborare un parere esplorativo su questo problema della rappresentatività e eventualmente su altre questioni legate a questa problematica.

È inoltre altrettanto evidente che dovremo essere pronti ad offrire alle organizzazioni rappresentative della società civile l'infrastruttura del CESE, in particolare nel caso di reti e Forum transnazionali e nella misura in cui esista in questo contesto una volontà di cooperazione concreta a livello di contenuto. Bisognerà discutere della questione con le parti interessate e studiare anche in collegamento con esse il progetto di regolamento procedurale che deve essere elaborato il più presto possibile. In questa occasione, dovremo inoltre esaminare le ripercussioni finanziarie e di bilancio dell'operazione.

È in questo stesso contesto che si inserisce il proseguimento dello sviluppo del dialogo e della cooperazione con i CES e le società civili a livello nazionale o regionale degli Stati membri. Negli ultimi anni abbiamo compiuto in questo campo progressi apprezzabili i cui risultati sono apparsi in tutta la loro evidenza nel corso dell'ultimo incontro dei Presidenti e Segretari generali di questi organi, che si è tenuto a Dublino il 29 novembre scorso. In questa occasione siamo stati in condizione di concordare una strategia comune relativa agli obiettivi da promuovere in seno alla Convenzione e alle

procedure da seguire. Inoltre, è stato deciso di intervenire di comune accordo presso i Capi di governo sulla base di una dichiarazione firmata da tutti i Presidenti.

Un altro risultato importante è stato l'accordo di lavorare insieme nel corso di tutto l'anno prossimo sul tema del metodo di coordinamento aperto allo scopo di formulare, integrandovi i contributi dei Consigli nazionali, un parere sulle esperienze e le prospettive del processo di Lisbona tre anni dopo la sua adozione.

È a questa stessa linea d'azione che va collegata anche l'attivazione delle relazioni con le parti sociali europee. Visto il ruolo assegnato alle parti sociali europee nel processo legislativo europeo e il posto eminente che occupano nell'ambito delle organizzazioni transnazionali della società civile, è importante che il Comitato in quanto tale conduca una concertazione con esse. Si può immaginare credo un accordo con l'UNICE, da un lato, e la CES dall'altro, per formare due gruppi di lavoro ristretti che chiariscano i nostri rapporti, come d'altra parte richiedono le decisioni che ci si attende dalla Convenzione europea. In un contesto del genere propongo di organizzare verso la fine dell'anno prossimo, in collaborazione con le organizzazioni europee delle parti sociali e, eventualmente, altre organizzazioni interessate della società civile, un grande convegno internazionale sul tema "Dialogo sociale e dialogo civile – Delimitazione e complementarità" che si inserirebbe sulla scia degli incontri precedenti di questo tipo. Anche in questo campo infatti si sente la necessità di chiarimenti, che deve essere assolutamente soddisfatta nell'interesse delle parti sociali e di tutta la società civile.

La mia terza linea d'azione consiste nel:

3. *Sviluppare i mezzi e le strutture interne del Comitato*

Durante il mio mandato di Presidente il Comitato deve affrontare, sul piano interno, alcune sfide e appuntamenti che determineranno i nostri lavori, vale a dire:

- l'adesione di 10 nuovi Stati membri che comporterà per il CESE, nel primo semestre 2004, un aumento del numero dei Consiglieri di circa cento unità e che dovrà essere preparata con una riflessione approfondita sulle scelte necessarie per esempio in materia di regime linguistico e di metodi di lavoro. Abbiamo, peraltro, previsto di invitare alla nostra sessione plenaria del prossimo mese di maggio i rappresentanti delle organizzazioni della Società civile dei futuri paesi membri,
- il trasloco nell'edificio Belliard, previsto per il primo semestre 2004,
- il consolidamento delle attività della commissione consultiva sulle trasformazioni industriali che ha cominciato i suoi lavori il 28 novembre.

In questa prospettiva, ma in particolare in vista dei risultati attesi della Convenzione europea e delle sfide che si proporranno tenuto conto del nuovo profilo del CESE come rappresentante istituzionale della società civile organizzata, m'impegno care colleghe e cari colleghi, durante il mio mandato di Presidente del Comitato, a

- lanciare senza ritardi i lavori sullo statuto dei membri che dovrebbe essere adottato nell'autunno 2003, o al più tardi, nella primavera 2004,
- puntare all'ottenimento di uno statuto finanziario dignitoso per i Consiglieri,
- preparare, sotto i diversi aspetti, l'arrivo di un centinaio di nuovi Consiglieri dei nuovi Stati membri (e d'un gran numero di funzionari) dopo l'adesione,
- continuare la modernizzazione dei servizi e dei loro metodi di lavoro (applicazione delle recenti decisioni dell'Ufficio di presidenza),
- rendere più trasparente l'attività dell'Ufficio di presidenza presentando regolarmente all'assemblea plenaria una relazione sulla sua attività,
- riorganizzare il nostro bilancio e adeguare la nostra dotazione in termini di risorse umane e finanziarie agli accresciuti compiti del nostro Comitato,
- e infine proseguire lo sviluppo della strategia di comunicazione e d'informazione attiva e sistematica allo scopo di rafforzare la visibilità e di conseguenza l'impatto dei lavori del Comitato. Vi prego di vedere a questo proposito il piano di comunicazione adottato dall'Ufficio di presidenza nel 2001 perché la comunicazione riguarda voi Consiglieri direttamente. Senza i vostri sforzi personali nei settori di vostra responsabilità, il nostro sforzo istituzionale non può avere l'impatto necessario. Dopo il trasferimento del CESE nella sua nuova sede della Rue Belliard che - spero - avrà luogo nella primavera del 2004, ci troveremo in una situazione geografica privilegiata tra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione, collocazione da cui emergeranno per il nostro lavoro d'informazione e comunicazione nuove buone opportunità che cercheremo di sfruttare con determinazione.

Infine la mia quarta linea d'azione sarà quella di:

4. ***Rafforzare la presenza del CESE nel dibattito sul futuro dell'Europa***

È nei prossimi due anni che verranno prese, in seno alla Convenzione e, poi, dalla Conferenza intergovernativa, le decisioni che determineranno la futura configurazione dell'Unione europea, nonché la posizione di ciascuna delle sue istituzioni nel suo sistema politico. È essenziale che

.../...

in tale occasione il ruolo del Comitato sia chiaramente affermato e riconosciuto, all'interno e all'esterno, e che ne venga potenziata la sua funzione consultiva.

In tale prospettiva è fondamentale per il CESE e per la società civile organizzata che il Comitato stesso formuli e difenda vigorosamente i suoi interessi per quanto riguarda il suo statuto e la sua funzione.

Tale sforzo deve inserirsi in una linea di continuità con le opzioni fondamentali del mandato appena scaduto, ma deve anche dimostrare capacità d'innovazione.

Non è necessario che io mi dilunghi oggi su questo argomento che avevo approfondito nel mio discorso del 23 ottobre.

Mi limiterò a ricordare le questioni più importanti sulle quali il Comitato deve intervenire nella Convenzione e, in vista della Conferenza intergovernativa che prenderà in ultima istanza le decisioni sulla futura Costituzione, presso i governi; si tratta:

- della difesa e dello sviluppo del modello sociale europeo o del modello europeo di società;
- del coordinamento della politica economica;
- della partecipazione della società civile e delle sue organizzazioni al processo di formazione delle posizioni politiche, al processo legislativo, alla sua attuazione e alle diverse decisioni, vale a dire delle regole della *governance* e del dialogo sia civile che sociale;
- della funzione e del ruolo del CESE, vale a dire della sua posizione istituzionale rispetto alle istituzioni dell'UE, ma anche rispetto al CdR e alle parti sociali europee, nonché del suo mandato e del suo compito, dei suoi diritti e dei suoi strumenti, della sua composizione ecc.

Tali questioni sono trattate in maniera continua e metodica dai nostri osservatori, presso la Convenzione, fra cui mi annovero insieme a Göke Frerichs, Anne-Marie Sigmund, Mario Sepi, Giacomo Regaldo e Jan Erik Anders Olsson, nonché dal sottocomitato che abbiamo istituito per seguire i suoi lavori e trarne le conseguenze per il funzionamento del Comitato. L'Assemblea plenaria sarà regolarmente tenuta al corrente di tali questioni. Avendo avuto l'occasione di incontrarlo a latere di una riunione della Convenzione europea poco dopo la mia elezione, mi sono permesso di invitare il suo Presidente Giscard d'Estaing a intervenire ad una prossima sessione plenaria del Comitato per discutere in questa occasione con noi dello stato di avanzamento e dell'evoluzione dei lavori relativi alla Costituzione europea.

Per concludere la presentazione del mio programma, tengo a dirvi quanto grande sarebbe la mia soddisfazione se, grazie all'impegno e al concorso di tutti i membri del CESE e di tutti i suoi collaboratori e collaboratrici, nei prossimi due anni riuscissimo a dare al CESE la capacità di svolgere, nell'interesse dell'Unione, dei suoi Stati membri, ma soprattutto, nell'interesse delle cittadine e dei cittadini europei il ruolo di *"sede istituzionale di rappresentanza, informazione ed espressione della società civile organizzata, la quale permette ai rappresentanti delle organizzazioni economiche sociali e dei cittadini degli Stati membri di costituire parte integrante del processo di formazione delle politiche e delle decisioni a livello comunitario"*, come afferma la risoluzione del CESE del 19 settembre scorso nel primo paragrafo.

È questo il compito per il quale chiedo il vostro sostegno e la vostra attiva collaborazione.
